

Letteratura


BIBLIOTECHE DI VIAGGIO
ALBERTO MANGUEL
AL LABIRINTO DELLA MASONE

Per la rassegna «Il filo di Arianna» si terrà venerdì 9 (alle 18,30) al Labirinto della Masone di Fontanelletto l'incontro con lo scrittore argentino Alberto Manguel. Con lui dialoga Gabriele Reina, e, con l'occasione dell'incontro, verrà data notizia

della recente acquisizione da parte della Fondazione Franco Maria Ricci dell'intera Biblioteca del Viaggio di Gianni Guadalupi. Il discorso sarà quindi un focus sullo studioso, scrittore e traduttore piemontese, tra i più stretti collaboratori di Ricci. Fu,

tra le altre cose, curatore della Biblioteca di Babele (1975-1985), e delle Guide Impossibili (1985-2002). Condirettore del mensile «Le Vie del Mondo» del Touring Club Italiano, fu anche traduttore di Isabel Allende, Borges e Gabriel García Márquez.

PENNE
ALL'ITALIANA
CRONACA
RAGIONATA
DEL PROPRIO
CATACLISMA

di Gino Ruozzi

» Nata a Ortona nel 1967, danzatrice, docente, scrittrice, Ada d'Adamo è morta a Roma a soli 55 anni il primo aprile scorso. *Come D'aria* (forte candidato alla vittoria del prossimo Premio Strega) è una «storia vera», il toccante e realistico racconto autobiografico della disabilità genetica della figlia Daria e della propria malattia.

Trent'anni fa, nel 1994, Rosetta Flaiano aveva promosso l'importante libro *Mi riguarda*, nel quale, in ricordo della figlia Luisa, aveva chiesto ad alcune scrittrici e scrittori di descrivere l'esperienza di genitori di figli disabili. Avevano risposto Isabella Bossi Fedrigotti, Giulio Cattaneo, Giovanna Cau, Giancarlo De Cataldo, Ennio De Concini, Carla Gallo Barbisio, Giuseppe Pontiggia e Clara Sereni. Nel 2000 Pontiggia aveva poi pubblicato il romanzo *Nati due volte*, in cui narrava il rapporto di un padre con il figlio disabile e si interrogava sul discutibile concetto di «normalità».

Testi di grande intensità, come questo libro di Ada D'Adamo, in cui la testimonianza della vita si associa con la notevole qualità della scrittura. Un'esigenza di raccontare che diventa un percorso terapeutico e morale, il desiderio di condividere il dolore e di rompere gli scandalosi muri di indifferenza e di rifiuto che spesso accompagnano l'esperienza della malattia e della diversità. La malattia porta con sé anche la sofferenza del turbamento e della solitudine («Nessuno mi spiega nulla, nessuno mi dice una parola di conforto»), la frattura tra «un prima e un dopo» ormai definitivamente cambiati, l'offesa delle numerose mortificazioni sociali («La signora ti guardò - tu eri nel passeggino - e fece una smorfia di disgusto»: «Se mi avessero dato un pugno in pieno viso, forse mi avrebbe fatto meno male»).

Oltre a essere un libro di denuncia e di «personale cataclisma», *Come D'aria* è uno straordinario testo d'amore e di solidarietà, lo scontro con la spietata durezza dell'esistenza e l'incontro con le sue infinite possibilità di affetto e di partecipazione emotiva. D'Adamo invita a cogliere il dono che c'è in ogni opportunità della vita, pure in quelle inseparabilmente segnate dal «groviglio di amore e disperazione», nell'ottica costruttiva di «persone che non perdono tempo a rimpiangere quel che ti manca ma sfruttano il poco che hai. E quel poco diventa tanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ada D'Adamo
Come D'aria
 Elliot, pagg. 142, € 15

Mostra digitale. «An Eggstraordinary Tale» di Pili Duncan, è una delle illustrazioni esposta sull'illustrators Wall del Bologna Children's Book Fair 2023, online fino al 31 agosto

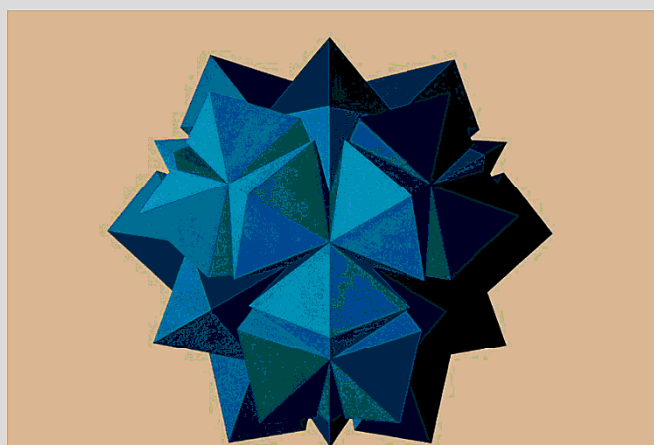


PILI DUNCAN

PAUL VERLAINE, POESIA PARADISIACA E VITA INFERNALE

Carteggi. Esce la corrispondenza completa del grande poeta, dalla quale emerge un ritratto commovente di un uomo dall'esistenza straziata, culminata nell'amore travolgente con Arthur Rimbaud

di Giuseppe Scaraffia



Viaggio verso l'ignoto
Lucio Saffaro
 tra arte e scienza

Genus Bononjæ musei

Palazzo Fava
 Bologna

26 maggio -
 24 settembre 2023



Finalmente esce da Arago la corrispondenza completa di Paul Verlaine (1844-1896), un ritratto commovente di un grande autore, un poeta maledetto al centro di un leggendario, tormentato amore omosessuale con un altro grande, Arthur Rimbaud.

Figlio tardivo di due genitori non più giovani, Paul era stato intensamente viziato. Vicini e parenti inorridivano vedendolo dominare la famiglia con i suoi capricci. La madre, che aveva conservato sotto spirito i feti avuti in una serie di aborti, li faceva vedere al figlio, sottolineando le somiglianze tra lui e quei resti. Molti anni dopo Paul si sarebbe vendicato distruggendo quell'inquietante museo.

Varie volte la domestica era stata costretta a intervenire per salvare madame Verlaine dal poeta ubriaco che stava tentando di strozzarla. Una notte Verlaine, rientrato rumorosamente con un amico, aveva svegliato la madre per farsi dare del denaro, minacciandola con la sciabola del padre, un ex-militare. A risvegliare la sua violenza non era solo l'alcol, ma anche l'assenza che aveva cominciato a consumare per attutire il dolore per la morte, due anni prima, nel 1867, di una cugina molto amata.

La violenza sarebbe riaffiorata più volte nel percorso di quell'uomo geniale ma anche brutto, timido e instabile generando quello che Proust definiva un inquietante contrasto tra una poesia paradisiaca e una vita infernale. Verlaine soffriva di quella contraddizione, ma inveiva contro chi si divertiva a «tagliarmi in due! Il poeta molto chic e quella bestiacca dell'uomo». In questo straordinario epistolario, pulcherrimo di espressioni deformate o tronche, si rivive senza mediazioni la sua straziata esistenza. Arthur Rimbaud, «il figliol prodigo con i gesti di un satiro», aveva definitivamente sconvolto la sua vita, scatenando la sua rabbia contro la moglie, offesa, picchiata e minacciata. Proprio lei, che aveva impiegato tanto tempo, nella sua ingenuità, a capire la natura del legame tra i due poeti. Quell'innamoramento lo aveva spinto a buttare il figlio neonato contro una parete perché quella «miserabile fata rossiccia, principessa sorcio, piattola da schiacciare tra le dita» (lettera del luglio 1872), non voleva dargli i soldi per andarsene con l'amante.

Ma era lo stesso uomo chiedeva all'amato: «Amami, proteggimi e abbi fiducia in me. Essendo molto debole, ho molto bisogno di bontà» (lettera 02/04/1872). Salvo poi lasciare esplodere la sua collera, nel timore di essere abbandonato dall'intrattabile Rimbaud con cui si era rifugiato in Inghilterra in una tempestosa fuga piena di litigi e di sbronze. Incarcerato per avere sparato all'amico aveva scritto al Victor Hugo: «Caro e venerato Maestro, oso aprirmi interamente a voi, e prima di sprofondare orribilmente, vi

grido aiuto, salvatemi!» (lettera 19/07/83). Non aveva esitato a mentire, dipingendosi ansioso di ritrovare la moglie, cui aveva dato appuntamento a Bruxelles «col chiaro proposito di distruggermi se non fosse venuta entro tre giorni». «Una terribile febbre» era «degenerata in una vera follia» vedendo che la moglie non arrivava. «Comprai una rivoltella che caricai, deciso a partire la stessa sera per Parigi. Avrei suonato alla porta di mia moglie, l'avrei pregata di ricevermi, e se avesse rifiutato, mi sarei ucciso... Il caso della follia dispose diversamente». Travolto dall'irritazione, aveva colpito Rimbaud che si trovava lì con la madre di Paul. Una ferita superficiale: «Lo fasciammo, mia madre ed io, dopo che lui manifestò il desiderio di andare da sua madre per farsi curare. Allora mi opposi e gli dissi: se te ne vai mi brucio le cervella davanti a te». Rimbaud, fraintendendo, sempre secondo Verlaine, era fuggito. Verlaine allora l'aveva inseguito per trattenerlo, ma era intervenuto un poliziotto e per quell'episodio irrilevante era in carcere con l'imputazione di tentato omicidio. Poi proseguiva, invocando l'intervento di Hugo per fare tornare sua moglie, «causa indiretta di tutto questo»; soltanto lei avrebbe potuto salvarlo dall'angoscia e aiutarlo a rifarsi una vita. «Le offro tutto, umilio il mio orgoglio. Sarò dolce come un bambino; insomma che abbia pietà e consideri quello che la disperazione mi ha già fatto fare». Ma non era possibile frenare la discesa di Verlaine nel suo inferno. Malato, miserabile, alcolizzato e stilfittico era morto a 51 anni, ma sembrava un vecchio barbone. Nel suo testamento aveva scritto: «Non lascio niente ai poveri perché sono povero anch'io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paul Verlaine

Corrispondenza:

1857-1874, 1875-1885

A cura di Vito Sorbello

Arago, pagg. 578 e pagg. 630

€ 60

OPEN DAY

Visite alle Cartiere
 Fedrigoni

Venerdì 9 giugno

Torna l'iniziativa Casa Fedrigoni Open Day. Dalle 14 alle 18 sarà possibile visitare gratuitamente e su prenotazione l'archivio dell'azienda che si intreccia con la storia di Verona. In mostra foto, campioni, progetti, strumenti di laboratorio, matrici per la filigranatura. Grazie alla presenza di un mastro cartajo, sarà possibile anche assistere dal vivo alla fabbricazione della carta a mano.